

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

377 1702-

Geometria e Topologia

Grammatica per Musica

VALE

GRAMM.

IANI

ROTTI

0

NO

BRAIDENSE

Marco ant. Corneiani

NM

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3070

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

DEMETRIO
E

TOLOMEO

Drama per Musica.

Dà rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo l'Autunno dell'Anno 1702.

CONSACRATO

All' Eccellenza del Signor

FRANCESCO DVHAMEL

Marchese di San Remy, Kavalierè dell'Ordine del Serenissimo Rè di Prussia, & Generale in Capite della Serenissima Republica di Venezia.



IN VENEZIA M. DCCII.

Appresso Marino Rossetti:

In Merceria, all'Insegna della Pace.
Con licenzia de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.



Eccellenza Vo-
stra, che nella nobiltà su-
blime de' suoi Natali non
hà voluto lasciar questo
solo fregio in mano della

A 2 for-

⁴Fortuna, che hà voluto
acquistarne vn maggiore,
che è il patrimonio tanto
estimabile della Virtù, e
dell' insigne valore, fatto
spicare nelle più cospicue
occasioni d'Europa. Però
se l'Eccellenza Vostra, che
viene da tutti ammirata, e
temuta per vn gran fulmi-
ne di guerra, & se è vero,
come scriuono li Naturali-
sti, che il fulmine habbi
amistà con gl'Allori, così
che il suo cadere già mai
vadda à ferirli, questi figu-
rati per i Poeti debbano
concepire Vostra Eccel-
lenza per il loro Mecenate,
à piedi del quale humilan-
do questamia picciola Dra-
ma-

⁵matica fatica, riuscirà la
medema, come la Nuuola
in faccia al Sole, che na-
scondendo la sua caligine,
colorita dai raggi di quel-
lo, diuenta vn Iride dilet-
teuole, che formando vn
arco, faranno le mie ciglie
in merauiglia, che s'hab-
bi degnato il suo gran no-
me d'illustrarle.

Di V.E.

Venezia li 16. Nouembre 1702.

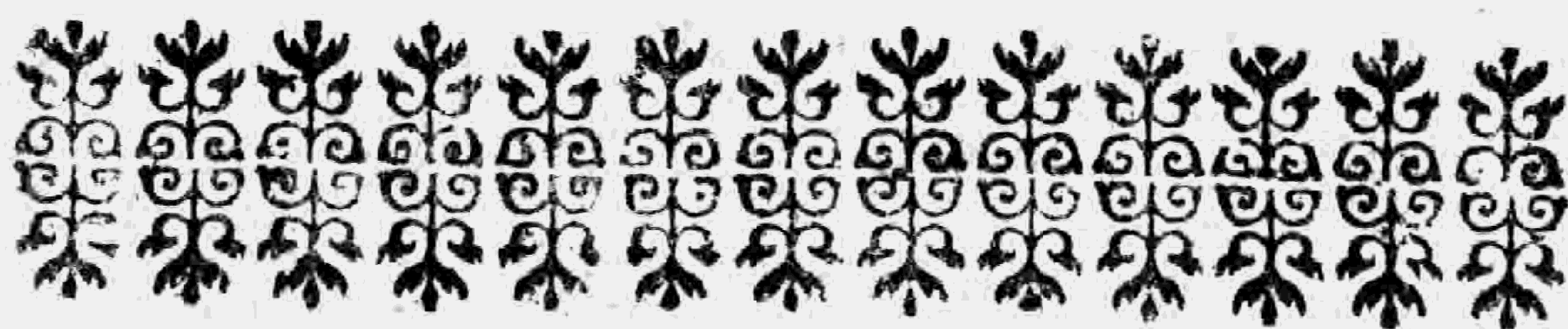
Vmilis. Deuotiss. & Obligat. Seruit.
Antonio Marchi.

A 3 A R.

Argomento Historico

Demetrio giouine Prencipe de Macedoni inimico di Tolomeo Rè d'Egitto si cimentò con pochi suoi di attaccare l' Armata Nauale di Tolomeo, dal che restò Demetrio soccombente con la perdita di molti Legni, e Soldati. Tolomeo, riputando questa Vittoria non esser degna del suo valore, restitui il tutto à Demetrio. Demetrio poi, riunite le sue forze, attaccò nuouamente Tolomeo, dal quale restò sconfitto con perdita de suoi miglior tesori, dal che si finge poi, che in questa Battaglia, in due tempi differenti, si restato schiavo Tolomeo, con Anagilda sua Moglie. Dà questi, & altri simili accidenti appoggiati al verisimile hò tessuto il presente Drama intitolato Demetrio, e Tolomeo.

AL



À L LETTORE .

Diffendono i rimproueri del mio ardire il compatimento, ch' hebbe d' altri quattro miei Drami in queste Scene la bontà de gl' Auditori, & insieme la celebre Virtù de' più valorosi Cantanti d'Italia, che vengono à rapptesentarlo, li quali sapranno con la loro perfetta Melodia coprire li miei difetti, e riportarne l'applauso, cosi pure la Musica esquisita del Signor Antonio Polaroli Figliolo del celebre Signor Carlo, di cui può dirsi, *Non men del Padre, emulatore che Figlio*, potrà come il Sole

A 4 nel-

nella Statua di Menone animar le
mie freddure . Io non scriuo à
pompa , scriuo per obbedire , e
per obbedire chi può credere ,
che non dissimilifiano i tuoi com-
patimenti da gl'antipassati. Paro-
le di Fato , Destino , e Deità sono
scherzi della Poesia in petto Cat-
tolico , e Religioso . Viui felice ,
e Dio ti conceda d'vdire molti
Drami per lunga serie d'anni.

IN-

INTERLOCUTORI.

Tolomeo Rè d'Egitto .

Demetrio Prencipe de macedonia .

Annagilda Consorte di Tolomeo .

Honorìa Principessa di Thebe , sotto
mentite Spoglie con nome d'Imene ,
Amante tradita dà Demetrio .

Lugretio Figlio di Tolomeo .

Lisimaco Generale dell'Armi di Deme-
trio .

Niso Seruo di Tolomeo .

A

5

SCE.

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Porto di Mare con gran Torre di Schia-
ui .

Loco addobbato con Trofei , e Spoglie .

Alpestre montuosa con oscuriffione Cau-
ne , & altra parte della Torre .

Nell' Atto Secondo.

Piazza con Archi Trionfali preparata per
il Trionfo di Demetrio .

Giardinetto .

Boscaglia .

Nell' Atto Terzo.

Stanze .

Delitiosa con Viali , che poi sparisce ,
e si tramuta in Loco di Spettacoli .

AT-

A T T O
P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Porto di Mare con vna gran Torre di
Schiaui .

Tolomeo incima della medema .

Tol. **T**Roppo instabili all'huom, che regna,
on le telle, il Cielo, il Fato.
L'infelice appena nato,
Con influssi sì fatali, (mali.
Proua breui i Contenti, eterni i
Tolomeo suenturato, in sù qual fronda
Pose l'empio destin le tue grandezze.
Dou'è quel vasto Impero, ch'al tuo piede
erui di poca polue, & hora, ah! lasso,
Non troui almen per riposarti vn sasso.
Mà de' miei folti mali è il duol maggiore.
La cruda ferità d'vn Ciel tirrano,
Che mi vieta, e mi toglie
Stringer frà queste braccia
Il Figlio amato, e l'adorata Moglie.
Mà che vegg'io? con trionfali Insegne

Verfo il Lido fen viene vn aureo Abete,
Gonfo d' alte Vittorie,
E' il Vincitor audace
Sù l'indorata Prora,
Nè ftanco è il Ciel di tormentarmi ancora?

S C E N A II.

*Viene verfo il Lido vna Felucca con Insegne
spiegate nella quale ui sono Honoria, e Li-
fimaco con molti schiaui, e Spoglie prigio-
niere. In detti schiaui vi è anco Anna-
gilda Conforte di Tolomeo.*

Tol. Chi è costui, che superbo
Col piede vincitor preme l'arena?

Lif. Già dell' Egittio infranti
Vanno per l'onde à nuoto i forti Legni,
Depredate, e combuste
Son le Prouincie, e debollati i Regni.

Liol. E' Lifimaco, ò Dei.
f. Ismene?

Hon. Mio Signore.

Lif. Oh Dio (*sospirando*]

Hon. Perche sospiri?

Lif. Altroue
Suelerò del mio Cor gl'aspri Martiri.
Dè Campioni agguerriti, e vinti, e domi
Il formidabil stuolo
Consegno alla tua Fede.

Hon. Farò quanto, che additta
Senfo d'honor, ch' à vn Cavalier richiede.

Lif. Parto mà senz' il Cor,
Pupille del mio Amor
Luci amorose.
Sfere del mio destin,
Bel labro di rubin
Guancie di rose.

Parto &c.

parte.
S C E.

S C E N A III.

Li sudetti, & Anagilda, che esce dalla Fe-
lucca con altri Schiaui, e Guardie.

Anag. **A** Vre infide, e perche mai
Dimostraste il bel sereno?
Perche poi vadda quest' Alma
Dentro al mar di lieta calma
Naufragata in vn baleno
Aure infide &c.

Destino oue mi guidi?

Hon. Ah nò bella Regina,
Tollerar sà costante
Il voler delle Stelle vn Alma forte.

Tolomeo conosce Annagilda.

Tol. Che miro ò Ciel! captiua è la Conforte

Anag. Nulla, nulla mi pesa
Se Regno, e Sposo, e liberta perdei
Pur ch' à me serbi, oh Dei,
La fè, che mi giurasti Ismene amato
Vincerò gl' Astri, e le vicende, e 'l Fato.

Tol. Ingrati Dei, ch' ascolto.
Sinol' amata moglie è à me nemica.

Leuandoli le Carene ad Anagilda.

Hon. Si caro ben.

Tol. Io troppo viddi, perfida impudica.

Entra nella Torre.

Hon. Quanto ti dissi oprai.

Anag. Molto ti deggio amica, n' à che resti
Occulta al Prence inuitto
La Real prigioniera à tè sol nota.

Hon. Tutto farò, che, vuoi,
Cara non disperar.
Se bene crudo P t.

E' Barbaro spietato
Vn dì potrà cangiar,
Tutto farò &c.

Anag. Io di volgari spoglie
Vestirò il Regio fianco,
Andrò vagante, sospirofa, e mesta
Trà le foglie nemiche
Spargendo al mar, ai Venti
Inutili lamenti.
Mà almen potessi in sì fatal periglio
Mirar l'amato sposo, e 'l caro Figlio.
Cara mi parto, addio
Ricordati di mè.
Et è poca mercede,
In cambio della fede,
Il Cor, ch'io lascio à tè.
Cara &c.

S C E N A IV.

Honorìa sola.

A che rischio fatal mi spinse vn Cieco.
Lascio la patria, il Regno, e uado ardita
Frà i dubij euenti dell'incerto Marte.
Sotto virili spoglie
Mento nome, e sembiante
Sol per seguir vn traditor Amante.
D'vn bell' Occhio col ciglio ch'è nero
L'aligero Arciero
Ferì questo sen.
Nè più spero d'vn barbaro Dio
Schermir il Cor mio
Dall'atro Velen.
Vn bel &c.

parte

SCE.

S C E N A V.

Loco di Trofei, e Spoglie prigioniere, trà
quali vi è vn Ritratto d'Anagilda.

Demetrio mirando il Ritratto.

Son pur vaghe, son pur belle
Quelle Stelle,
Entro à quel Volto.
Quelle guancie sì vezzose
on di rose,
E 'l Cor m'han tolto.
Son pur &c.

Nell'ultimo Conflitto,
Ch'ebbero là entro gl'ondosi Campi
Dà Lisimaco il Ducei vinti Egittij,
Dè depredati Legni è quest', oh Dio,
Il più bel preggio del trionfo mio.
*Offerua Demetrio, che sopraggiunge Honorìa,
procura di nasconder il Ritratto, mà viene
veduto dalla medema.*
Qui giunge Ismen, s'asconda
La fiamma del mio Core.

S C E N A VI.

Honorìa, & il sudetto.

Hon. D'altro volto inuaghito è il traditor
Dem. Ismene?
Hon. Mio Signore.
Dem. Opportuno giungesti.
Hon. Et hor, che brami?

Dem.

Dem. Col trionfante A loro
 Pria, ch' il mōdo m' honori, Ismene io voglio,
 Ch' hoggi li Cacciatori
 Nelle vicine selue
 Venghino meco à faettar le Belue.
 Hon. Sarà essequito il tuo commando. Sire
 Dem. Che chiedi?
 Hon. Ahi sorte, *(sospirando.)*
 Dem. Perche sospiri?
 Hon. L' immenso ardore
 Vorrei scoprir, mà non ardisce il Core.
 Dem. E ben che vuoi?
 Hon. Fauellar teco io bramo.
 Dem. Ecco t' ascolto.
 Hon. Ahi moro.
 Dem. Che pensi?
 Hon. Al rio martoro
 D' vn' amante tradita.
 Dem. E che vuoi dirmi?
 Hon. Chieder pietà per l' infelice
 Dem. Esponi.
 Hon. *(Aita Amore)* lo viddi
 Sù l' armate Falangi
 Vna raminga amante
 Di Thebe Principessa, appunto hauea
 D' Honoria il nome.
 Dem. Sù l' armate Falangi? Honoria!
 Hon. O' traditor, nè hà men di mè memoria.
 Dem. A sì m' è noto. Segui
 Hon. Seguo, *(mà con qual Core.*
Dillo tù crudo amor) Fauellai seco
 Dem. E che ti disse?
 Hon. *(Oh Dio)* ch' ama Demetrio,
 E lui reso infedele
 Dem. Lo sò, più à me non piace.
 Hon. Hò che crudele *da sè*
 E che voleua inante

Dell'

Dell' Amante spietato
 Squarciarsi il seno.
 Dem. O' che sciochezza.
 Hon. Almeno,
 Se non dell' infelice,
 Delle sparse querelle
 T' impietosissi,
 Dem. Nul a.
 Hon. O che crudele. *da sè*
 Mà sè fedel t' adora,
 Per tè piange, e sospira
 Sconsolata, e languente,
 Col suo auerso destin tutta s' adira.
 Dem. Vdir nè meno
 A' Fauellar di lei non posso Ismene,
 Che d' altri è questo Cor.
 Hon. Che fiere pene. *da sè*
 Dunque tanto t' offende
 La memoria infelice
 Di chi cotanto t' ama?
 Dem. Io già ti dissi,
 Ch' altra dolce Catena
 La libertà mi stringe.
 Hon. Mà infine del pensar, che fù fedele.
 Dem. Mà s' à mè più non place.
 Dem. O che crudele.
 Dem. Vago labro, che bacciai
 Che piú 'l Cor m' accenda? no.
 Cos' amor variando è grato,
 Di dolcezza anzi ripieno,
 Se vna sola volta al seno
 Cento Belle io stringerò.
 Vago &c. *parte*

SCE-

S C E N A VII.

Honorìa sola .

Misera Honorìa , hor credi
 Alle lusinghe , ai giuramenti , ai Voti
 D'instabile amator , questa è la fede
 Che giurasti al mio Amor perfido , ingrato ?
 Più di Teseo incostante , empio spietato .
 Mà Lisimaco viene ,
 Dissimulan gl' affetti .

S C E N A VIII.

Lisimaco , e la sudetta .

Lis. **E**Cco il mio bene . Alcun non m'ode .
 Mia bellissima Honorìa , alta Signora
 Dhe lascia , ch'io palesi
 L' incendio del mio Cor .

Hon. Non più t' intesi .
 Non fauellarmi nõ
 Del Name arcier bambin ,
 Che à me non piace .
 Ahi fiogo , troppo al Cor
 Anch'io sento l' ardor
 Della sua face .

Non, &c.

parle.

SCE-

S C E N A IX.

Lisimaco solo .

AHi me infelice , appena
 Il mio bel sol mirai , viddi occultarsi .
 Qual rapido balen trà l'ombra il raggio .
 O qual falda di neue
 Ai rai d'ardente foco liquefarsi .
 Mà l'afflitto mio Core
 Spera ; chi più costante
 Resiste nel penar , gode in amore .
 Spera chi più costante
 Resiste nel penar .
 Se bene egl'è negletto
 Le lacrime in diletto
 Vn dì potrà cangiar .
 Spera, &c.

S C E N A X.

Montuosa alpestre con oscurissime Cauerne,
 et altra parte della Torre .

Lugretio, che stà appoggiato ad vn Sasso .

Lug. **C**He pretendi , ò Ciel di più ,
 Viuo son trà Sassi inuolto ,
 Frà gl'horror d'ombre sepolto ,
 Per fugir d'vn empio giogo
 L' infelice seruitù .
 Che, &c.

Ah Demetrio , Demetrio , il Cielo , i Dei
 Ti coltuan le palme . A nostri mali

Ci

Ci porgono cadute,
 Precipitii, e rouine; e s'io perdei
 In vn dì sì fatal ciò che douea
 Giustamente il mio Crin cinger vn giorno,
 Io nulla penso, che già l'Alma invitta
 Ben sà porlo in oblio,
 Poiche in volubil Sorte
 Frà alternate Vicende,
 Hoggi lo toglie, e poi diman lo rende.
 Mà la Madre infelice
 Senza Regno, e Consorte.
 Il Genitor amato,
 La cara Patria, e quest'appunto, oh Dio,
 Il dolor più crudel del dolor mio.

Dhe più non piovete
 Crudeli Comete
 Influssi sì rei.

S'ode frà quei Sassi una voce.

Voce Non più crudeltade,
 Imploro pietade
 Da voi giusti Dei.

Lug. Mà quai flebili accenti
 Frà questi sassi ascolto?

Voce Così viuo restar deuo sepolto?

Lug. Dentro alli Marmi ascoso
 E il mormorio dolente.

Voce Non ti muoui à pietà Cielo inclemente.

S'affatica *Lugretia* à far cader vn Sasso, che fa vn
 gran buco nella Cauerna.

Lug. Eccoti aperto il varco, esci qual sei
 Huomo, Demone, ò Spirto.

Si nascende *Lugretia* dietro ad vn Sasso e vede
Demetrio uscir dal buco.

Dem. O Cieli.

Lug. O Dei.

Dem. Così destin ingrato.

Lug. Quest'è Demetrio il vincitor spietato.

Dem.

Dem. Chi mi soccorre ò Cieli.

Lug. La mia vendetta hor hora
 Vedrò vibrar da questo acciar crudele.

Pone mano ad vn Ganzaro.

Dem. Alcu non vedo.

Lug. Ah nò, nobil pensiero
 Di magnanimo Cor mi dice frena
 L'irata destra.

Getta il ferro.

Demetrio?

Dem. Qual ombra di sotterra
 Demetrio inuoca?

Lug. Vn tuo nemico.

Dem. Ahi Sorte.

Lug. Che per serbarmi illeso
 Dalla tua crudeltà viuo sepolto
 In questi densi horrori.

Dem. Son morto, oh Dio.

Lug. Segui il mio piè, non pauentar, quest'alma
 Il tradimento abborre; hora ti dono
 Quella vita Tiranno
 Che dal mio acciar dipende.

Dem. O magnanimo Cor, dimmi chi sei?

Lug. Vn tuo nemico.

Dem. Oh Dei.

Lug. Ecco l'ampio sentier, vatteneio torio
 Nell'Antro oscuro, empio fellon, fin tanto
 Che prescrisse il mio Fato
 E farò all'hor le mie vendette ingrato.

Vincerò con lode, e gloria
 Non con frode vn traditor
 Perch'il fin della Vittoria
 E il trionfo dell'honor.
 Vincerò, &c.

S C E N A XI.

Demetrio solo.

Son desto, ò sogno, ò pur vacillo; certo
 Che nell'ampia Foresta
 Seguì d'horribil Fiera
 De' Cacciator lo stuolo.
 Io misero perdei
 E 'l sentiero, e la luce, e trà gl'oscuri
 Laberinti di ruppi il piede io havea.
 Chiedeì soccorso al Cielo, e trà quell'ombre
 Di pietoso nemico vn Cor gentile
 Mi rampogna, dicendo
 Che la Vita mi dona, e poi cortese
 Fuor dell'Antro mi guida, e à faccia à faccia
 Straggi, e rouine al viuer mio minaccia
 Mà se io son Rè, di chi pauento? lascia
 O magnanimo Core
 Tanta viltà oue ch'annida Amore.
 Miei spirti all'armi
 Vendetta io vò.
 Per vendicarmi
 Del Traditore,
 Dal seno il Core
 Li fuellerò.
 Miei, &c.

S C E N A XII.

Tolomeo in cima alla Torre.

Misero, che far deggio!
 Hò nemiche le Stelle

Tra-

Traditrice la Moglie,
 Ribelle il proprio sangue,
 I Vassalli felloni, il Ciel, l'Inferno!
 A che più penso, voglio
 Terminar con la Vita vn tanto scherno.
*Vuol precipitarsi dalla Torre, mà viene
 fermato da vn Schiauo.*

Sch. Lascia Signor sì furibondo infano
 Ardimento impensato.

Tol. Poco cura la vita vn disperato.

Sch. E che far vuoi?

Tol. O d'affanni, ò di Vita vscirne intendo.

Sch. Vanne Signor, l'euento tuo quì attendo.

Tol. Il Ciel reso pietoso à prieghi miei,
 Prendete voi la mia custodia ò Dei.

*Tolomeo si cala giù per una Quercia vicina alla
 Torre, e fuge.*

Sciolto il piè dalle Catene.

Mà rifletto al caro bene
 S'è infedele, io troppo il sò.
 Che farò?

Dillo tù Core,
 Ch'io respiri senza honore
 L'Alma mia dice di nò.

Sciolto, &c.

Si nasconde trà quei diruppi.

S C E N A XIII.

*Annagilda in habito di Pastorella,
 e Niso.*

Mag. **E**Mpio rigor d'vn 'rio destin crudele
 Mira se puoi di peggio
 A recarmi infelice; in vn sol giorno
 Cangar Manti gemmati in vili Spoglie.

Lo

Lo Scetro aurato in la palustre Canna,
E l'Equipaggio in solitarie piante.
E pur fia nulla; il duol ch'io sento, oh Dio,
E quel del caro Figlio.

Nis. Se d'altro non ti dogli, lo vedrai
In queste opache Grotte.

Anag. Ahi caro Niso; In tanto
Per dar quiui riposo al fianco lasso,
Siedo sù questo Saffo,
Tù vanne in traccia del caro Figlio.

Nis. Vbbidisco Signora.

Va tra quei diruppi Niso.

Anag. Dissimulian gl'affanni,
Spiegar vò all'aure il canto
In fin che giunga
Delle viscere mie parte più cara
A discacciar dell'Alma
Le Doglie amare.

Tosto vi riuedrò pupille care.

La Tortorella,
Che perso il nido
Raminga, e sola
Piangendo vò.
Poi la consola
Al Vento infido
Col dolce canto
Sua ferità.

La, &c.

Tolomeo entra nella Cauerna di Lucretio.

Tol. Doue il piede riuolgo.

Soprauiene Niso anellante cercando

Anagilda.

Nis. Anagilda, Anagilda.

Anag. E doue sei?

Tol. Anagilda! ch'ascolto.

*Stà Tolomeo attento ad ascoltare alla bocca
della Cauerna.*

Anag.

Anag. E quando mai.

Stamperò sù quel volto auidi i bacci?

Tol. Ah, che son questi ò Stelle,

Dell'impudica Moglie

G'impuri accenti; in questi

Caliginosi abissi

Punirò la lasciua.

Nis. Andianne pur Signora.

Anag. E doue?

Nis. A riveder il desiato bene.

Tol. Iniquo.

Nis. Io non fò poco se la passo bene.

Omaledetto intrico.

Tol. Attendo al varco

La cruda Fiera.

*Niso prende per mano Anagilda, e la conduce
nella Grotta.*

Nis. Scorta mi fia del piede

La cara Sorte amica.

*Tolomeo all'oscuro prende Niso per un braccio
in vece d'Anagilda.*

Tol. Quì mori tosto perfida impudica.

Nis. Ohimè.

Anag. Aita ò Numi. e fuge.

S C E N A XIV.

Tolomeo, e Niso.

Tol. CHI sei?

Nis. Non hò più Core.

Tol. Rispondi, ò al suolo

T'ù cadrai trucidato.

Nis. Son

Tol. Sù tosto di?

Nis. Lascia, ch'io prenda fiato.

B

Niso

Niso seruo fedel .

*Tolomeo viene fuori con Niso dalla Cauerna ,
e lo conosce .*

Tol. Seruo mal nato infido,
Lauerò col tuo sanque
Le macchie del mio Torto .

Nis. E questo è vn altro inbrogljo , ohimè son

Tol. Tù , e Annagilda impudica (morto.

Trà queste balze alpestri à che venite ?

Nis. Tutto dirò

Tol. Intesi l'impure voci

Nis. Ascolta .

S'esco di qui non torno vn'altra volta (dà sè)

Sappi Signor , che in questi ciecci abissi

Lugretio il tuo gran Figlio

Vius sepolto

Per fugir di Demetrio il giogo infesto .

Tol. Lugretio il Figlio ?

Nis. Sì

Tol. seguì sù presto .

Mà Lugretio dou' è ?

Nis. Non sò Signore .

Ohimè respira il Core .

Tol. Andiamo in traccia

Del caro Figlio .

Nis. Mai più si trouo Niso in tal periglio .

Tol. Figlio adorato caro

Viscere del mio Cor ,

E' speme al mio dolor

Il tuo conforto .

Sè tardi à ritornar

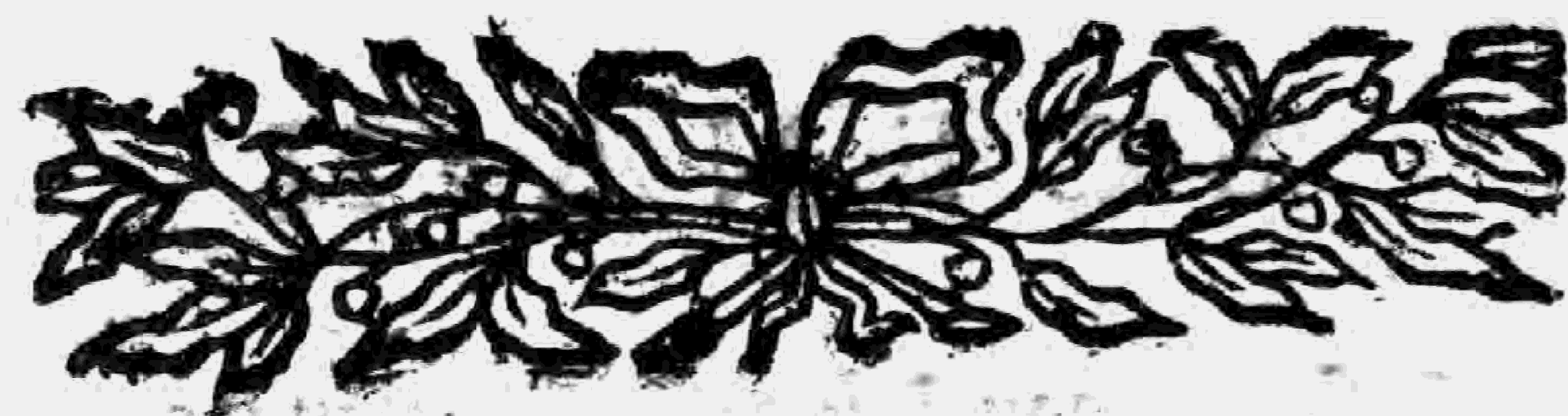
Ritorna à naufragar ,

La mia Speranza in Porto ,

Figlio &c.

Fine dell' Atto Primo .

AT.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza con Archi trionfali preparata per
il Trionfo di Demetrio in Carro do-
rato trionfale, guernito con Spo-
glie guerriere , tirato da
Schiaui Egitij.

*Honorio con Equipaggio di Cauallieri , Soldati ,
e Popoli Spettatori del Trionfo .*

Hen. IL tuo braccio inuito, e forte
Per domar l' Egitio fiero
Hà la Sorte
Refa schiaua à quest' Impero .
Il tuo &c.

Dem. Popoli , che mirate
In Carro d'or dei vincitor di guerra
Il vostro Prence , e adorna
Di cento Palme l'immortal sua gloria
Premio della Vittoria
Fian gl'Egitij combusti .
Del Macedone Marte
Hoggi voli la Fama in ogni parte .
Discende Demetrio dal Carro .

B

2

SGE-

S C E N A II.

Lisimaco con Lucretio incatenato.

Lis. Signor, come impouesti,
Lisimaco il tuo Duce
Ti trasmette legato il prigioniero.

Dem. E quest', oh Dei,
L'arrogante Garzon, ch'appena uscito
Dalla puerile sferza,
Con orgogliosi accenti,
Minacciò al viuer mio tragici euenti.
Et hor, che à questo piede
Piegasti al fin la temeraria fronte
Tosto dell'esser tuo dammi contezza?

Lug. Barbaro in van pressumi
Di saper qual mi sij, mà se t'ù chiedi
Saper qual sia del Gore
L'inuitto ardir, sgrauami il piede onusto
Di quest'acciaio, e nell'eguale piano
Dell'esser mio ti suelerà la mano.

Hon. Quanta nel prigioniero
Aura di Nobiltà risplende in volto.

Lis. Ch'alteriggia gentil.

Dem. Cieli ch'ascolto.
Del vincitor Monarca al Regio aspetto
S'arrogante fauelli? e non t'è noto,
Che dà vn sol cenno mio
La tua Vita dipende.

Lug. Ben saprà l'alma invita
Vincer del Fato mio l'empie vicende.

Dem. Più Demetrio nol soffra (ò la Soldati
Altroue, argine alle Saette
Vada il Garzon superbo
Ch'à sì audace parlar pietà non serbo.

Lug.

Lug. Venghi pur ferro homicida
A passarmi in Petto il Cor.
Non paventa l'alma mia
La crudele tirannia
Dell'irato tuo furor. Venghi, &c.

Lis. M'intenerisco anch'io
Dell'auerfa sua Stella al Fatorio.
Parte Lisimaco con Lucretio, e Soldati.

S C E N A III.

Li sudetti.

Hon. E Ben Demetrio, ancora
Si risoluto sei
Di non amar chi t'ama?

Dem. Io già tel dissi,
Ch'altro foco m'infiamma.

Hon. E giustitia, e ragion amar chi t'ama.
Mà t'ù così crudele,
Più d'vna Tigre Ircana,
A chi vn tempo giurasti eterna fede.
E che più brami?

Dem. Troppo s'imenet'infiammi.

Hon. M'infiamma il duol dell' infelice amante,
Che quasi à questo piè la rese morta.

Dem. Mà s'à mè più non piace à te ch'importa.

Hon. Ah ch'amor mi trasporta, che li dirò?
Anzi troppo mi pesa il fatto.

Dem. A t'è?

Hon. A me (ch' ingrato)
Mà se tanto t'ù sprezzati
Di Principessa amante, e che può mai,
Dà vn genio sì proteruo,
Hoggi sperar la fedeltà d'vn Seruo.

Dem. Quest'è il duol, che t'affligge?

B 4

Hon.

Hon. E ti par poco? ingrato,

Dem. Egli al riso mi muove

Hon. O che spietato.

Perfido ingannator,

Barbaro senza Cor

Passami il petto.

Dem. Così audace fauelli?

Hon. Io nulla dico, al vago suo incostante

Così diceua la tradita amante.

Già che così crudele

Tù sei con chi fedele

A' te donò l'assetto.

Perfido Ingannator

Barbaro senza Cor

Passami il petto.

Dem. Ismen troppo dà vero

Dimostri l'altrui doglia,

Com'appunto tù fosti

L'addolorata Bella.

Hon. Ah traditor così non foss'io quella.

Dem. Serui Ismen, che gradita

Sarà la seruitù

Hon. Megl'è partir, ch'esser schernita più.

Gh'io parta? parto,

T'intendo, partirò.

Il barbaro spietato

Hà in odio amor cangiato

Nè men veder mi può.

Ch'io &c.

SCENA IV.

Demetrio solo.

A H ch'oscuro parlar, che foschi affetti,
Che non intesi affanni;

Amor,

Amor con troppa forza
Dell'amante mio cor li fa tirrani.

T'intendo; amor crudele

Vorresti farmi piangere

Del cor l'antica fiamma.

Mà pianger sol degg'io

Del bell'Idolo mio

La nuoua brama.

T'intendo &c.

SCENA V.

Giardino delizioso.

Tolemeo con Niso ambi in habito dà moro.

Nis. **Q** Viui in altro sembiante, e in altre
Vedrai la cara Moglie (spoglie

Tol. E l'Vincitore?

Nis. Anch'ei verrà, non paentar Signore.

Tol. Io con bell'arte

Arreccheroli il foglio

Della finta sciagura.

Nis. Qualch'altro imbroglio, (moro di paura)

Tol. Sen viene appunto

Il fortunato Prence, ah quanto puote

Auersità di Stella.

Nis. Signor non è temp' hora

Di fauellar di tue sciagure, andianne.

SCENA VI.

Demetrio, e li sudetti in disparte.

Dem. **T** Rà le gemme di Flora amor mi spin-
Que trà l'ombre estive (se
De

De' vezzofetti fiori
Venghi à temprar di questo sen gl'ardori.
Tol. Ei fauella d'amori.
Nis. A te ch'importa.

S C E N A VII.

Anagilda, e li sudetti.

Dem. **M**à qual beltà straniera
Quì giunge?

Tol. Oh Dio, che miro!

Nis. La tua Sposa fedel.

Tol. Crudel Martiro.

Anag. In van misera attesi
Col fido Seruo il caro Figlio.
Lugretio è doue fei?

Si pone à piangere.

Tol. Piange l'amata prole, oh Cieli.

Segl'avanza Demetrio.

Dem. Bella, di che t'affanni
Qual Astro peregrin quì ti condusse?

Anag. Quest'è Demetrio, oh Stelle,
Che li dirò?

Nis. Ell'è confusa.

Tol. Ardire. io con il foglio.

Troncherò il dubio euento.

Nis. E solo Niso gela di spavento.

S'avanza Tolomeo à Demetrio.

Tol. Nuntio di strani casi

A te Signor ne vengo.

Dem. Narra, che porti?

Tol. Eccoti vn foglio.

Nis. Leggi, che lo saprai!

Dem. Resta ò bella sin tanto,

Ch'io legga il foglio.

Anag.

Anag. Et io ritorno al pianto.

Tol. Niso, così vendetta

Prenderò dell'indegno, e la lasciaua.

Nis. Mà Anagilda Signor lascia, che viua.

Lettera.

Fortunato Demetrio

Il Ciel teco guerreggia. Assai vincesti

Al sol girar di pochi Soli. Ismene,

Vn de' tuoi Duci,

Traditore ti suelo.

Tol. Cadrà estinto il fellon.

Dem.

} à 2 Ch'ascolto ò Cielo.

Anag.

Segue.

Hora, ch' amico Fato anco ti diede

Del Rè vinta la Moglie,

A se Ismene la serba

Per sodisfar le sue lasciuue voglie.

Dem. Ciò, che Marte mi diè, l'empio mi toglie.

Anag. Sento à crescermi in sen più fiere doglie.

Segue.

E perche l'impudica il cor gl' accese

Fiamma lasciaua,

Ella dal labro impuro

Dell' indegno rinal succhiò più bacci.

Nis. Questo non sarà ver.

Tol. Mal nato taci.

Anag. Cieli, in qual Laberinto

Misera sono inuolta.

Tol. Ella si turba, e ascolta.

Segue.

Nella Torre io la viddi, e à tanti mali

Più non può Regio Core

Soffrir l'oltraggio, io di morir risoluo.

Anag. Oh Dio, che mai seguì!

Segue.

Io resto, e à te s' aspetta

*Far d' un offeso Rè giusta vendetta.
Tolomeo il Rege animo.*

Anag. Il Rege prigionier dunque morì

Nis. Di Tolomeo volse il destin così.

Dem. Sì sì con questo foglio

Convincerò il fellone

E nel suo sangue estinguerò l'ardore

Cadrà Vittima uccisa al mio furore.

Sù miei spirti alle vendette.

Per punir l'indegno audace

Megera, e Aletto

M' accendano il petto

Con l'empia sua face.

parte.

S C E N A VIII.

Anagilda, Tolomeo, e Niso.

*Anag. F*iglio adorato Figlio, (rasti
Patria, Regno, Conforte ah! se spi-
Dal sen l'anima amata, e come oh Dio
Senza vita respiro, e senza core.

Nis. Non ti muovi à pietà del suo dolore?

Tol. Non vale questo

Per sincerar l'offesa al Regio honore.

*Anag. Mà dimmi, amico, oh Dei *mirandolo**
Sono in quel bruno accolte

Tutte del caro Sposo

Le fsembianze adorate.

Tol. Forse mi ravisò.

à Niso.

Nis. Troppo rimane.

Tol. Ah! vista.

mirandola.

*Anag. Ah! rimembranza. *mirandolo.**

Tol. Se tù non fosti infida.

dà sè.

Anag. Setù fosti ch'io adoro.

dà sè.

à 2.

à 2. Come t'abbracciarei Idolo amato.

Tol. Mà fù incostante.

Anag. Ah ch'egl'è estinto.

à 2. Empio destin spietato.

*Partono uno per una parte senza mirarsi,
e poi si fermano nell' entrar della Scena
mirandosi entrambi pietosamente.*

Tol. Ah! crudel gelosia,

Anag. Ferro homicida,

Tol. Che mi toglie,

Anag. Che mi priua,

à 2. L'Idolo mio adorato.

Tol. Mà fù incostante.

Anag. Ah ch'egl'è estinto.

à 2. Empio destin spietato.

*Montre Tolomeo è per partire viene fermato
dà Anagilda.*

Anag. Mà dimmi amico dimmi?

E qual strano accidente

L'indusse à tale errore.

Torna indietro Tolomeo.

Tol. Fortuna il Crin mi porge

*Per convincer l'indegna. *dà sè.**

Di quell'animo Regio il solo honore.

Anag. Honore! i dubij essenti

Già dell'incerto Marte

Alli vinti Guerrier questo non toglie.

Tol. E il ver, mà lo rapì l'infida Moglie.

Anag. L'infida Moglie? indegno,

E tanto ardisci

Di fauellar così d'vna Regina.

Tol. Non merta il Regio nome,

Ch'hà in petto vn sì vil core,

Ch'arda d'abietti amori.

Anag. A traditore,

Sempre sarà Anagilda,

Se ben da guai trafita,

B 6

Di

Di costanza , e d'honor Regina invitta .
Tol. *Mente l'indegno labro , anch'io la viddi*
In preda à impuri affetti.
Ismene

Anag. *Intendo ;*

Nè men col sol pensiero
 De l'honestà le sacre Leggi offesi .
Tol. *E pur frà poco*

Anag. *A sì comprendo ; Nulla*
Non trascurò il debito alla fede .

Tol. *Non l'abbracciasti ?*

Anag. *Intesi ; nè men questo*
Vale , perche io ne resti
Di sì gran colpa rea .

Tol. *Ahi dunque infesto*

Anag. *Taci , non più , non posso dirti il resto .*
Non nego l'abbracciai
E ver l'hò stretto al sen ,
Mà senza errore .
Già sò che lo saprai ,
E tù stesso dirai .
S' offesi il Regio honore .
Non , &c.

S C E N A IX.

Tolomeo , e Niso .

Tol. **I**n troppo enigma oscuro
 Pavella il scaltro labro ; io non inten-
 Qual sia dell'alma (do
 La sua innocenza , ò del fallir la colpa .
 E l'afflitto mio core ,
 Che risoluer non sà nel dubio errore .
 Troppo l'alma in sen m'accendi
 Gelosia furia dè cori

Nè

Nè men sò frà tante pene
 Se innocente è il caro bene ,
 O pur reo di graui errori .
 Troppo , &c.

partono.

S C E N A X.

Boscaglia .

Lisimaco , e Lucretio incatenato condotto da'
Soldati arcieri .

Lis. **N**obil fanciul compiangio
 La tua sciagura .
 In questo punto vnisci
 Del magnanimo cor della grand'alma
 La nobiltà , la forza , e la virtude ,
 Per tollerar costante il duol , che nuoce
 D'vna Parca spietata il colpo atroce .

Lug. **A**mico in questi
 Estremi portentosi scorderai ,
 Di quali tempre il Cielo
 Forma vn'alma , che nacque
 Per arbitrar dell'altrui vite , e nulla
 A questa vnion di polue
 Pensar degg'io , se in nulla si dissolve .

Lis. **I**n età così frale ,
 Ch' inuit' alma rissiede .

Li Soldati legano Lucretia .

Lug. **M**io Genitor addio
 Madre ti lascio il Cor .
 Nell'ultimo congedo
 Vi mando in vn instante
 Quest'alma agonizante
 In pegno del mio amor .

Mio , & c

B 7

SCE-

S C E N A X I.

*Anagilda, e li sudetti.**Anag.* **E**gli è Lugretio
Fermateui Ministri*Lug.* O dolce Madre }
Anag. Ahi caro Figlio } à 2.) oh Dio.*Anagilda corre per bacciar Lugretio, viene fermata da Lisimaco.**Lis.* Allontanati Donna,
Lascia essequir l'alta sentenza.*Anag.* Mà di qual colpa è reo?*Lis.* A te non lice
Di ricercar tant'oltre.*Anag.* Dhe Cavalier pietoso, tù che dei
Dell'ingiusta sentenza
Far essequir l'atroce pena; ascolta.*Lis.* D'vna supplice Madre occhio, che piange,
Nulla si nieghi; hor v'è
Dalli vn sol baccio, e parti.*Anag.* Figlio dolce mio ben corro à bacciarti.

S C E N A X I I.

*Demetrio, e li sudetti.**Dem.* **O** Là ancor ritardate (za?
D'vn mio giusto rigor l'alta senten-*Lis.* Essequite Ministri
Gada il Garzon trafitto.*Anag.* Ah nò Duce, Ministri, ò Prence inuitto.*Dem.* Quest'è Anagilda; ò Stelle.*Anagilda si prostra à Demetrio.*

Già

Già ch'è tè la fortuna, il Cielo, i Dei
T'inaffianole Palme, e se vincesti
Con l'Egittie Falangi

Il più forte d'Eroi,

Che dea legge all'eccelse

Babiloniche Mura; anch'io foggetta

Alle Vittorie tue, mi rese il Fato

Senza Regno, e Consorte

Prostrata alle tue piante, ah sol ti chiedo.

*Anagilda viene interrotta dal pianto che non può
dire il Figlio.**Lug.* Che chiedi? le grand'alme
Protette son dà chi fourasta ai Regni.*Anag.* Del caro Figlio mio la Vita in dono.*Dem.* Di Tolomeo egl'è Figlio?*Anag.* Egl'è l'unica Prole.*Dem.* O là Soldati; tosto

Si sciolga il Reo.

Ergeteui Regina, hora vi dono

Il Figlio contumace, e li perdono.

In altro tempo, e loco

Discoprirò dell'alma il dolce foco. *parte.*

S C E N A X I I I.

*Li sudetti.**Lis.* **P**rence giusto, ch'immitta
Nella clemenza à Giove.*Lug.* E ch'è lui non rassembra

Non è Rè mà tiranno.

Anag. Respira anima mia non chiesi in vano.*Lis.* Non è fisso il Ciel riuai,

Cangia spesso le sue tempore

Con il misero Mortal.

B 8

Bene,

Bene, e mal non dura sempre.

Non è, &c.

Lug. Così fan le Stelle irate
Quando vuol forte feuera
Poi si rendono placate
Quando meno il core spera.
Così, &c.

SCENA XIV.

*Anagilda, Honoria, poi sopraggiunge
Tolomeo con Niso.*

Hon. **A** Nagilda?

Anag. Mia fida.

Hon. Parmirasserenata

L'aria del mesto volto.

Narrami, che t'auenne?

Anag. Tutto dirotti altroue.

Tol. Occhi miei, che mirate

Nis. Quest'è Anagilda

ambì in disparte.

Anag. O Dei

Pur mi lasciate

In sì crudel martoro.

Tol. Io l'ascolto, e non moro. *piano a Niso.*

Anag. Vn sol contento d'amorosa brama,
Ch'io stringa stretto al sen chi tanto m'ama.

*Anagilda abbraccia Honoria. Tolomeo vuol
scoprirsi per vendicarsi, mà viene
fermato da Niso.*

Nis. Col Cavalier così tratta la Dama.

Tol. Perfida morirai.

Vuol avanzarsi auanti.

Nis. Non è tempo Signore

lo respinge.

Di voler far adedso il bell'humore.

Hon.

Hon. In pegno del mio amore
Prendi cara Anagilda
In questo dolce amplesso e l'alma, e'l core.
Godi, gi oisci, e spera
O tormentato cor.
Nè fia, che menzogniera
Più ti dirò speranza,
Se con la mia costanza,
Sanabile tu rendi il mio dolor.
Godi, &c.

*Honoria dà un bacio ad Anagilda, e poi parte,
segl'auanza subito Tolomeo.*

Tol. Hor menti se tù puoi l'indegno errore.

Anag. E ben, che dir vorresti?

Nis. E li par poco.

Tol. Nè men col sol pensiero

De l'honestà le sacre leggi offesi.

Anag. Dirò

Tol. Intendo; nulla

Non trascuro il debito alla fede.

Nis. E pazzo à fè chi à bella Donna crede.

Anag. Ascolta

Tol. Comprendo; nè men questo

Vale perch'io nè resti

Di sì gran colpa rea. Donna inconstante.

Anag. Ismene

Tol. Taci, che li martiri

Dell'acceso tuo cor.

Anag. Và che deliri.

Sei pur stolto, se tù credi

Di saper ciò tengo in Core.

Lo mirasti à tuo dispetto,

L'abbracciai, lo strinsi al petto

Senza offesa al Regio honore.

Senza &c.

*Parte Anagilda lasciando solo Tolomeo,
che resta stupefatto.*

Tol. Ah non fù quello
 Vn aborto dell' ombre
 Oggetto infassistente, io qui la viddi
 Con impudichi amplessi.

Nis. Questo è l'vso Signore
 Di Femine vaganti,
 Ch'ogni passo si trovan mille amanti.

Tol. Sù l'altar della Vendetta
 Cadrà vittima fuenata
 L'empia ingrata
 Al mio furor.
 Così andrà nel sangue aborto
 Il mio torto,
 Erifforga il Regio honor.
 Sù, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O
 T E R Z O.
 S C E N A P R I M A .

Stanze d'Anagilda con Tauolino,
 Demetrio, che Viene leggendo un periodo della
 Lettera di Tolomeo.

Dem. **M**A perche l'impudica il Cor l'accese
 Fiamma lascia, ella dal labro im-
 Dell' indegno riuol succhio più bacci. (puro
 Mio Cor, Amor, che rispondete? E' vero
 Misero, che tù l'ami
 Perche' Amor tè l'impose, e che l'affetto
 Non è più in tuo poter, mà d'vn bel volto.
 Che farai dunque? Ah che non dei,
 Amore à tuo dispetto
 Amar mio Cor vn sì volgare oggetto.
 Leggerà in questo Foglio
 Ciò, che saggio hò risolto,
 E dai lacci d'vn Crine hò il Cor disciolto.
 Spezzo l'arco di Cupido,
 E ritorno in libertà.
 Più non può l'Arcier di Gnido
 Col suo Stral, che l'alme impiaga
 Hè

Nè fil d'or di chioma vaga
Farmi schiauo alla beltà .

Spezzo &c.

*Pone la Lettera scritta da Demetrio sopra il Ta-
uolino , e parte .*

S C E N A II.

*Tolomeo con Stillo , e Napo di Veleno ,
e Niso .*

Tol. **H**Or qui frà poco, Niso,
Giungerà la lasciua. Alla tua fede
Appoggio del mio honor l'alta vendetta .

Nis. Quest' è vn'altra disgratia maledetta .

Tol. Prendi

Li dà il Veleno , e Stillo .

Nis. E che far deggio .

Signor di questo ferro, e quest' ampolla .

Tol. Anagilda tù attendi, e à lei tù dilli

Che di souran commando, l'appresenti

Quel ferro, e quel veleno, ò l'vno, ò l'altro

A' suo piacer si scielga, e se ricusa

Ardito tù con barbaro rigore

A viua forza il ferro

Immergili nel sen, squarciali il Core .

Nis. Ch'io qui vccida Anagilda, io dico il vero

Niso fare non sà questo Mestiero .

Pone il Stillo , e Veleno sopra il Tauolino .

Tol. Seruo mal nato, infido

Senza fè, senza tema, oh Dei, che veggo .

*Mentre va per prendere il Veleno offerua Tolo-
meo la Lettera diretta ad Anagilda .*

Nis. Che mai scopri!

Tol. All'infida diretto è questo Foglio .

La apre , e lo Legge .

Nis.

Nis. Sarà qualch'altra accusa .

Legge la Lettera .

Anagilda Regina .

Per valentar la Fiamma ,

Che l'alma mi distrugge , e l'sen diuora

Dal mio Regno partite

Pria , che candida in Ciel spunti l'aurora .

Demetrio il Prence .

Tol. Mi prediceua il Cor in questa Carta
Fossero de' suoi error doppie le colpe .

pensa vn poco .

Perche l'indegna cada ,

La mia giusta Vendetta

Altropensier mi somministra . Niso ?

Nis. Signor ?

Tol. Venga .

Dà mè ditatto vn Foglio .

Nis. O' questo volontier .

Mà dubito, che sia qualch'altro imbroglia

Eccomi pronto

Tol. Scriui .

Anagilda Regina .

Con la stessa tua man dati la Morte .

O' con questo Veleno ,

O' col ferro Crudel passati il seno .

Nis. E' d'vcciderla questo poco meno .

Tol. Demetrio il Prence .

Nis. O' quest' è bella

Io son pouero seruo .

Tol. Scriui così .

Nis. Empio destin proteruo .

Fà Niso sottoscrizione , che dice Demetrio il

Prence , e Tolomeo impianta il Stillo sul

Tauolino , e dall'altra parte pone il

Veleno , & in mezo pone la Let-

tera scritta da Niso, e leua l'al-

tra scritta da Demetrio .

Tol.

Tol. Così l'empia maluaggia
 Legendo quell' Editto
 Punirà dà se stessa il suo delitto .
 Pur t'adoro , & hò prescritto
 Questa morte à tè mio Cor .
 Perch'oh Dio fosti infedele !
 S' io mi rendo à tè crudele
 Così vuol legge d'honor .
 Pur &c.

S C E N A III.

Anagilda .

Vorrei credere alla Speranza ,
 Mà pauenta il Cor cordoglio .
*osserva Anagilda sopra il Tauolino il Stillo ,
 Foglio , e Veleno .*

Mà che veggo , qui vn Foglio
 A me diretto , ò Numi ,
 Vn ferro ignudo , e vn ampolla qui miro ,
 Di qual tragico euento
 Prefago è questo Core
 Leggian di queste note il fier tenore .

*Lettera .**Anagilda Regina .*

*Con la stessa sua man dati la morte ,
 O con questo Veleno ,
 O col ferro crudel passati il seno .*
Demetrio il Prence .

Anag. A mè ferro , velen ; che mai commisi ?
 Barbaro Rè tirrano , io ben comprendo
 L'ingiustitia del Fato , e del tuo sdegno
 Crudel , che mi condanna , hò Core in petto
 Per tollerar costante
 L'auerità de gl'Astri , e l'empia forte ,

Il voler delle Stelle , e la mia morte .
 Dunque chiudo il viuer mio
 Crudo Ciel tirrano Fato
 Senza darti vn solo addio
 Mio Lugretio , Figlio amato .
 Dunque &c.

Mà pria , che questa destra
 Tolga l' Officio indegno
 Dell' Atropo spietata , alta ragione
 Mi soggerisce il Core ,
 Di saper pria qual fù , dall' empio ingrato
 Di quest'anima rea l'atroce errore .

Non mi lasciar Costanza

Assistimi fedel .

All' empio volerò

E all'or li chiederò

Perche così spietato ?

Perche così crudel ?

Non &c.

parte .

S C E N A IV.

Loco dilitioso con Viali .

Demetrio Solo .

SArà hormai già partita
 Lungi dà questo suolo
 Chi à vn tempo fu l' Idolo mio crudele
 Mà poscia , che in fedele
 All'amor mio già fù .

S C E N A V.

Anagilda con il Stillo , Foglio , e veleno .

Anag. Demetrio ?

Dem. **D** Oh Dio non più. *vogliendoli le*
Ancor non essequisti *Spalle senza*
Quanto saggio hò risolto ? *mirarla.*

Anag. E ben, che risolvesti ?

Dem. Ciò , ch' in Foglio leggesti .

Anag. Ah dispietato ; dimi
La cagione qual fù ?

Dem. Essequisci , e non più .

Anag. Si si Prence innumano
Essequisco il tuo cenno
Getto il ferro nel suolo , e m'aueleno .

*Mentre Annagilda getta il ferro a terra , e
vuol prender il Veleno Demetrio la
trattiene .*

Dem. Che ferro, che velen ? ferma, che tenti

Anag. D'ingiusto Prence d'essequir la Legge

Dem. La Legge ? e chi prescisse
Il tuo morir ?

Anag. Chi questo Foglio scrisse .

Dem. Io scrissi il Foglio , oh Dei .
Offerna esserli stato cambiato .

Anag. Ei stupido rimane

Dem. Che leggo , oh Dio .

Anag. Delira .

Dem. Il Foglio , chi tel diede ?

Anag. Il cor respira .

Prence se non conosci

La man, che lo vergò , mirala in esso

Il di cui nome é impresso .

Dem. Altro non sò mirar se non mè stesso .

Mà

Mà non è questo il Foglio ,
Ch'io frà poco lasciai nelle tue stanze,
Oue l'havesti ?

Anag. In essa ,

Che trà il ferro , e 'l velen era difuso .

Dim. Resto , resto confuso .

Recca à mè quell'ampolla .

Anag. Vbbidisco Signore ,

Questi accidenti non comprende il Core .

Dem. I pensier quasi è gionto al traditore .

O la Soldati ? Voi

Entro nè Regijtetti

L'innocente Regina custodite .

Anag. A vn sol Lampo di Speranza

Muouo il piede in lieta calma .

E mi dice la Costanza ,

Ch'vn dì haurò felice l'alma .

A vn &c.

parte

S C E N A VI.

Demetrio Solo .

” **D** I Sacrilego cor troppo ardimento
” Io ben comprendo, ò Stelle ,
” La cagion dell'inganno . E solo Ismene
” L'archimede ne fù dell'alta frode ,
” Perch'io non veda vn giorno
” Nella bella Regina il suo delitto .
” Volea con la sua morte
” Sopir nel nero Lete
” La fellonia del Core .
” Mà fia il ferro, e il Veleno
” Giusta pena condegna al traditore .

SCE.

S C E N A VII.

*Lisimaco, & il suddetto.**Dem.* Lisimaco?*Lis.* Signor.*Dem.* Opportuno

Qui ti quidò la sorte.

Lis. Che brami?*Dem.* Dhe prendi, e vanne

D'ismene in traccia, e dilli

Che di souran commando

Gl'appresenti il crudo ferro,

E di Cicuta ancora

Il liquefatto humore

L'vno, ò l'altro si scielga il traditore.

Lis. Mio Prence, mio Signore.*Dem.* Non altro.*Lis.* Ascolta?*Dem.* Hò già risolto.*Lis.* Ahi Sorte.*Dem.* Essequisci, e non più*Lis.* Vado alla morte.

S C E N A VIII.

Lisimaco solo.

Fortuna, amor di questo cor tirrani

Che più far mi potete?

Ch'io sij del bel ch'adoro

Nuncio così Funebre.

Del bell'Idolo mio

Carnefice inhumano,

Ahi,

Ahi non hò cor in sen così spietato.

Mà se il souran trascurò,

Sono infedel.

Se l'vbbidisco ingrato.

Che farò dunque?

Si pone à piangere.

S C E N A IX.

*Honorìa, & il suddetto.**Hon.*

Alma vorrei sperar

Mà nè dispera il Cor,

Dunque, che deggio far

In sì crudel Martor.

Alma &c.

Lisimaco qui solo

Pensa afflitto, e sospira

Che mai gl'auenne?

*Qui Lisimaco offerua Honorìa.**Lis.* Mia Honorìa, ah che non posso

Articular accento,

Hon. Di che ti dogli?*Lis.* Troppo rigido Editto

Deggio essequir del mio Signore.

Hon. E piangi? Ah Lisimaco questo

Non è ciò, ch'apprendesti

Dà tuoi grand' Aui, e dal Thebano foglio.

Piangi per essequir del tuo sourano

L'alto voler.

Lis. E ingiusto, e crude,*Hon.* A' tè non lice

Di penetrar tant'oltre, essequir dei;

Più senz'altra dimora

Lis. E se quel fosse,

Contro il suo ben

Con-

Hon. Contro tè stesso ancora .

Lif. Ahi dolor, che m'accora .

Prendi, Demetrio il Prence ,

Oh Dio non oso . Ah si

Già , che m'affretti

Ad vbbidir la tirrania d'vn empio ,

Ecco ciò , che m'impone

Il mio Signor , che t'appresenti , cara ,

Questo ferro , e velen , perche ti sciegli

A' tuo piacere .

Hon. Oh Dio !

Demetrio à me quest' apparato inuia ?

Lif. Così m'impone (ahi crudo)

Hon. T'intendo , si t'intendo

Quest' è la fede , ingrato

Che giurasti al mio Amor pria d' inuolarmi

Dà questo sen l'honore ?

Lif. Ch' ascolto !

Hon. Oh Dio, son questi

I lacci con cui amore

Douea legar le nostre alme? e questo

Il premio questo

Del mio fido seruir? ah si perdona

Lisimaco se mai

Non corrisposi al fuoco tuo amoroso ,

Nè sia perche sdegnassi

Gl'affetti tuoi gentil ,

Mà vn solo core

Tengo nel seno , e questo

Mè lo rapì il crudel . Come potèa

Ardere ad altra fiamma? e tu perdona

A lui benche crudele ,

L'ingiusta morte scrisse . Hor via si facci

Il suo voler ; Eccomi pronta , io prendo

Il crudo ferro , e con costanza il seno

M'aprirò tosto , & or getto il Veleno .

Vuole suenarsi col ferro, e viene fermata da Lisimaco.

Lif.

Lif. Lascia mio Cor, mia cara ,

Hon. Eslequir voglio .

Lif. Pria , che sia almen palese

Qual fù l'error , che commettesti bella .

Hon. Di troppo hauerlo amato

folo sarà la colpa .

Lif. O dispietato . Honoria ?

Hor ch'à me è nota

La serie lacrimeuole , e dogliosa

Del tuo auerso destin , io giuro ai Numi

Se più amante non son dolce mio Core .

Campion sarò del tuo oltraggiato honore ,

Tergi dà gl'occhi il pianto ,

Non lacrimar più nõ .

Farò , che l'empio almeno

Tosto ti renda al seno

L'honor , che t'inuold

Tergi &c.

. parte .

S C E N A X.

Honoria sola .

MIo Core dunque spera
Ancor di respirar aure vitali .

Nor risplendono sempre

In Cielo ree comete aspre , e mortali .

Spero vn di , che potrà frangere

Il rigor , la forte irata .

Occhi miei cessiam di piangere ,

Io sarò lieta , e beata .

Spero i&c.

SCE-

S C E N A XI.

*Tolomeo sotto un Viale , e Lucretio sotto un
altro senza vedersi .*

Tol. Figlio amato , e doue sei ?

Lug. Doue sei Imio Genitor ?

Tol. Vieni caro à queste braccia .

Lug. La tua prole annoda , e abbraccia .

à 2. Cara gioia del mio Cor

Tol. Mà quai flebili accenti

Compongono i sospiri à miei lamenti ?

Lug. Quai pietosi clamori

Qui s'accordano al suon de' miei Martori .

Offerna Tolomeo .

Vn huom' di vago aspetto

All'acerbo mio duol è quì compagno .

Tol. Ahi , che troppo io dissi , e troppo intese

Quel leggiadro Garzon .

Mirandolo fisso in volto lo riconosce .

Ahi Ciel , che miro !

Mio Figlio ?

Lug. Genitore ? ahi cor respiro .

Tol. Vieni frà queste braccia Figlio amato .

Lug. E come , oh Dio , Spezzasti

Le feruili Catene ?

Tol. Altroue

Dè miei sinistri casi haurai contezza .

Tù in tanto caro parti ,

Se qui troppo dimori

In periglio sarà la mia saluezza .

Lug. Mi brilla l'alma in sen ,

Mi danza in petto il Cor ,

Che più già spero .

S' abbraccio il Genitor

Ter-

Terminato e il rigor

Del Fato mio seверо .

Mi &c.

parte .

S C E N A XII.

Niso , che soprauiene , e Tolomeo .

Nis. Allegrezza allegrezza ,

A Sgombrato è ogni sospetto ,

Innocente è Anagilda , e quel Guerriero

Che dianzi lo credesti impuro amante ,

Esso è Donzella

Di Thebe Principessa .

Tol. Come t'è noto ?

Nis. Io pur la vidi

In femminili spoglie .

Tol. Morì Annagilda ?

Nis. Oibò Signor , in traccia

Viene del caro Sposo .

Tol. E come ?

Nis. Ti ravisò , scoperta è à lei la Frode .

Tol. Narrami .

Nis. Non è tempo , che quì vien la Bella .

Offerna venire Annagilda .

Tol. Terminato è il rigor della mia Stella :

Mà con qual core , oh Dio ,

Più comparirli inante io potrò mai ,

Creder macchie nel Sole , ahi folle errai .

S C E N A XIII.

Annagilda , e li sudetti .

Annag. Non errò il guardo mio , quest'è lo
s'accosta à Tolomeo .

(sposo
Dol-

Dolce cor mio perdona, e s'io credei
 Macchie nella tua fede, anima mia,
 Solo è colpa d'amor la gelosia.
 Mà ciò impune non vada.
 S' osai di profanar sì giusto Nume,
 Eccoti ò cara il ferro, hor tù lo prendi,
 E di questo mio seno
 Al loco più vital la man lo quidi.
 Fammi tuo Spirto errante uccidi, uccidi.
Anag. Mio ben non più,
 Già l'innocenza mia l'attesta il Cielo,
 Poiche lui sempre vuole,
 Doue colpa non è pena non giunga.
 Mà se di troppo amarti
 Solonè fù la colpa,
 Raddopij dunque amor le sue catene,
 E gl'amplessi saran giuste le pene.
Anag. Ti stringo stretto al sen
Tol. Adorato mio ben
 à 2. Fedel t'abbraccio.
Anag. Fuori d'ogni Martor
Tol. Pur stringo il mio Tesor
 à 2. Con dolce laccio.

S C E N A XIV.

Demetrio solo.

S'io scancellai dal core
 D'Anagilda gl'affetti, hor sento in petto
 Vn non sò che d'antico
 Che m'accende nel sen la prima fiamma.
 Honoria, Honoria hor hora
 Comprendo sol dell'amor tuo la fede.
 Sì sì manderò tosto
 A chiederti in Consorte. Ahi Core spera,
 Ti

Ti baccierò bella pupilla nera.
 Si ritorno occhi amorosi
 All'ardor del vostro foco.
 Per smorzar le mie fauille
 Bacci mille
 Sù quel volto saran poco.
 Si ritorno &c.

Mentre è per partire s'incontra in Lisimaco.

S C E N A XV.

Lisimico, e Demetrio.

Lis. Signor ecco adempito
 Il tuo commaado,
Dem. E morto il Traditore?
Lis. Ismene il tofco prese,
 E' inante spirar l'alma vn Foglio scrisse.
Dem. Di morir pria, che disse?
Lis. Ch' à tè consegnì
 Il ferro, e il Foglio.
Li dà il ferro, & il Foglio.
Stia sospeso un poco Demetrio nel veder la sottoscrizione d'Honoria.
Lis. Ei pensa; al meno
 Preualeffe l'inganno,
 Se non poi con la forza,
 Sposo farai d'Honoria, empio tiranno.
Dem. Son ombre, ò sogni, oh Dei, che miro;
 Parmi del bel, ch'adoro
 Carattere funesto.
Apri la Lettera, e legge.
Demetrio ingannator, questa è la fede
Che à mè giurasti? questo
E del mio honor il peggio?
Dem. Che leggo, oh Dio,

Lis.

Lis. Addeffo viene' il peggio .

Segue .

*Il tofco prendo , e bene ,
Che barbaro fpietato , ancora honoro
Il tuo commando , addio qui refso , e more .
La più tradita amante
Honorìa principessa .*

Dem. Ohimè , che leffi ! Honorìa il bel ch'adoro
Sotto nome d'Ifmene
L'alma spirò ?

Lis. L'inganno mio vā bene .

Dem. Che barbarie commiffi empio crudele ,
Ah giuftiffimi Cieli , il vostro fdegno
Perche non toglie' à mè la vita , e 'l Regno .
Io fteffo , io fteffo
Per fupplir con la pena all'empio errore ,
Mi pafferò con queffo ferro il Core .

Vuole occiderfi col ferro , ma viene fermato da Lis.

Lis. Ah nò Signore , lascia
L'infano ardir .

Dem. S'è ftinta Honorìa anch'io voglio morir .

Lis. E fe viua ella foffe ?

Dem. O caro amico , al feno
Con nodo di Conforte
La stringerei .

Lis. Il perdon doneresti
A qualunque , che foffe
Complice dell'errore ?

De. Così prometto ai Numi , al Cielo , à Amore .

Lis. O' là , toffo qui venga
La bellissima Honorìa

*Al fuono di Trombe fpariffe la Scena de-
linofa , e fe tramuta in un fentuofo
loco di fpetacoli con apparecchi di
Nozze .*

*Honorìa in habito Feminile con Equipaggio di
Cavalieri .*

Dem.

Dem. Oh Ciel , che miro !

Hon. Oh Dio .

Dem. Mia Sposa ?

Hon. Mio Conforte ?

à 2. Idolo mio .

Hon.) à 2. Mio cor gioifci , e fpera ,

Dem.) à 2. Stancati di penar ,

Sparì la doglia vera ,

E il giubilo quì appar .

S C E N A Vltima.

*Annagilda , Tolomeo , ambi in habito Regio ,
Lugretio , e li fudetti .*

Tol. **P**Rence indulgente , anch'io
Deggio narrar l'hiftoria mia dogliofa .

Dem. Non morfe Tolomeo ?

Tol. Nò , e folo Honorìa

Diè l'addito à ogni inganno , ad'ogni errore .

Io' folo fui l'auttore ,

Ch'adulterò il tuo Foglio ,

Ch'era fcritto à Annagilda .

Dem. Non più , che già comprendo

La cagion del fofpetto , hor ti perdono ,

E con il Regno ancora

La libertà ti rendo .

Tol. Tal generofità Gioue compenfi .

Lug. Padre .

Anag. Sposo .

Tol. Figlio , Conforte

Al fen vi stringo .

Lis. Hor con voce feftiua

Ogn'vn gridi di cor la pace viua .

Choro .

Viua Viua

Segue

Segue il Choro .

Viua amor , viua la pace.
Ogn'vn danzi , e qui risplenda
D' Imeneo la bella Face.
Di Cupido ogn'vn s'accenda .

||l Fine del Drama .